

RAFFAELLA SETTI
(UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FIRENZE)
ORCID: 0000-0002-7455-9734

UNO DEI *DUBBI* DI AGOSTINO LAMPUGNANI:
CONFRONTO APERTO CON GLI ACCADEMICI
DELLA CRUSCA SUI NUMERALI IN *-ESIMO*

ONE OF AGOSTINO LAMPUGNANI'S DOUBTS:
AN OPEN DEBATE WITH ACCADEMIA DELLA CRUSCA SCHOLARS
ON NUMERALS ENDING IN *-ESIMO*

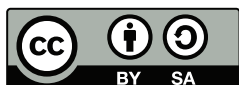
ABSTRACT

L'articolo esamina un caso significativo di riflessione metalinguistica nella storia dell'italiano attraverso l'analisi dei *Lumi della lingua italiana* (1652–1654) di Giovan Battista Lampugnani. Strutturata come un manuale di grammatica corredato da un'ampia sezione di "dubbi", l'opera assume una posizione critica nei confronti delle scelte normative dell'Accademia della Crusca, in un momento in cui il processo di standardizzazione dell'italiano era ancora in corso e non unanimemente condiviso. Concentrandosi sul terzo "dubbio", relativo alla formazione degli ordinali in *-esimo*, il contributo mette in luce difficoltà interpretative e comunicative, soprattutto per i non toscani e per gli stranieri. Il confronto con il *Vocabolario della Crusca* evidenzia la mancanza di criteri coerenti nel trattamento dei numerali, riflettendo tensioni durature tra norma, uso e innovazione, tuttora rilevanti nel dibattito linguistico contemporaneo.

PAROLE CHIAVE: numerali ordinali, suffisso *-esimo*, standardizzazione dell'italiano del XVII secolo, dubbi linguistici, Accademia della Crusca

ABSTRACT

The article examines a significant case of metalinguistic reflection in the history of Italian through Giovan Battista Lampugnani's *Lumi della lingua italiana* (1652–1654). Structured as a grammar handbook accompanied by an extensive section on "doubts," it takes a critical stance toward the normative choices of the Accademia della Crusca, at a time when the process of standardizing Italian was still underway and not unanimously accepted. Focusing on the third "doubt" concerning ordinal numbers ending in *-esimo*, it highlights interpretative and communicative difficulties, especially for non-Tuscans and



Copyright © 2026. The Author. This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution-ShareAlike 4.0 International License (<https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0>), which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are properly cited. The license allows for commercial use. If you remix, adapt, or build upon the material, you must license the modified material under identical terms.

foreigners. Comparison with the *Vocabolario della Crusca* reveals a lack of consistent criteria in the treatment of numerals, reflecting enduring tensions between norm, usage, and innovation, still relevant in contemporary linguistic debate.

KEYWORDS: ordinal numbers, suffix *-esimo*, 17th-century Italian standardization, linguistic doubts, Accademia della Crusca

Pensando alla scelta di un argomento nella bella occasione di un libro in onore di Elżbieta, non è stato immediato per me trovare qualche cosa che mettesse insieme i nostri interessi: da una parte la sua grande competenza nel campo della linguistica contrastiva, sempre nella doppia prospettiva storica e sincronica, nella grammaticografia e lessicografia, rivolta all'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, dall'altra il mio sostanziale monolinguisimo (da fiorentina non posso contare neanche su un dialetto unanimemente riconosciuto!) e la mia scarsissima esperienza di insegnamento di italiano L2. Da storica della lingua, ho deciso allora di ripercorrere i passaggi salienti della nostra conoscenza e amicizia, cercando di individuare i punti di contatto e le iniziative scientifiche condivise che, grazie soprattutto alla generosità di Elżbieta, hanno arricchito enormemente i miei orizzonti di ricerca. Devo a Nicoletta Maraschio e alla Crusca il primo incontro con Elżbieta e alle molte occasioni di incontro e confronto, sia a Varsavia che a Firenze: nei primi tempi erano ancora in corso i lavori al *Dizionario italiano-polacco* a cui la festeggiata ha dedicato molti anni di intenso studio e appassionate cure che la portavano a frequenti e lunghi periodi di permanenza presso l'Accademia della Crusca. Proprio alla Crusca, dove io prima lavoravo alla ricerca per la tesi di dottorato e poi alla consulenza linguistica (che cominciava a prendere la forma del servizio strutturato attuale), abbiamo potuto conoscerci meglio, scambiarci pareri, consigli utili per il nostro lavoro, ma soprattutto stringere un rapporto di simpatia e poi di amicizia che, come sanno tutti coloro che conoscono Elżbieta, è, ed è sempre stato, per lei presupposto imprescindibile alla prosecuzione e al consolidamento di un qualsiasi altro tipo di legame professionale e di collaborazione¹.

A Varsavia sono stata invitata in molte occasioni da Elżbieta, per più edizioni della Settimana della Lingua italiana nel mondo e, insieme a tanti altri amici e colleghi, come relatrice a seminari e convegni dedicati ai cambiamenti in atto nell'italiano contemporaneo e alle ricadute che questi portano nell'insegnamento dell'italiano e in tutti gli ambiti, via via sempre più numerosi, di contatto tra le due lingue². Questi incontri erano fortemente voluti da Elżbieta che, talvolta con sforzi organizzativi e finanziari non

¹ Il percorso di avvicinamento all'italiano, fino all'accendersi della passione che l'ha portata a eleggere questa lingua oggetto del suo lavoro, è stato tracciato recentemente da Elżbieta Jamrozik nel suo ruolo di accademica corrispondente estera dell'Accademia della Crusca, nel volume *Italofofia: lingua oltre i confini*, a cura di Annalisa Nesi e Bruno Moretti, Firenze, Accademia della Crusca e goWare, 2025, pp. 49–56 (Jamrozik 2025).

² Mi riferisco non solo ad alcuni suoi studi sulla traduzione (Jamrozik 2002), ma alla costante attenzione che ha dedicato alle possibilità di percorsi linguistici comuni tra i due Paesi (*Percorsi linguistici tra Italia e Polonia* è proprio il titolo del bel libro che ha curato insieme a Roman Sosnowski, in onore di Stanisław Widłak nel 2014) e agli influssi lessicali tra lingue diverse (Jamrozik 2017b) che

indifferenti per il suo Istituto, cercava in ogni modo di mantenere attivo e costante il dialogo con l'italiano contemporaneo, vivo e in movimento, con le ricerche più recenti, anche con l'intento di coinvolgere le tante sue allieve nella rete di relazioni amichevoli e professionali. E questo volume è la dimostrazione concreta del raggiungimento di questo obiettivo: sono state proprio le sue allieve (che ringrazio con grande affetto), curatrici della miscellanea, a mettere insieme molti colleghi e amici per festeggiarla.

Nel ripercorrere i nostri rispettivi percorsi di ricerca, in effetti, sono emersi diversi punti di tangenza nell'ambito della storia dell'italiano. Ne ricordo alcuni, a cominciare dallo studio della lingua secentesca, in prospettiva sia interna sia esterna. Se dopo la prima edizione del *Vocabolario degli Accademici della Crusca* del 1612, in Italia si accentua il processo di normalizzazione e la produzione di grammatiche funzionali alla sistematizzazione e diffusione delle regole, all'estero è importante la pubblicazione di grammatiche e manuali per stranieri³; quanto all'italiano contemporaneo, ci accomuna l'attenzione alle tendenze innovative e alle spinte socioculturali che le favoriscono (o addirittura determinano), tra vecchi e nuovi media, neologismi e contatti tra lingue. Ma sono i « dubbi » linguistici senz'altro il terreno più battuto da entrambe e sul quale ci siamo maggiormente incontrate e confrontate; per due linguiste può sembrare un'ovvietà, ma affrontare le questioni di lingua a partire dalle domande « ingenue » (nel senso di 'non mediate dalla competenza dell'esperto') dei parlanti o di chi apprende e poi insegna ai massimi livelli una lingua straniera, implica una totale disponibilità a riproporsi, come nuovi, problemi già incontrati e magari archiviati come « risolti », a mettersi in discussione fino, talvolta, a lasciare in sospeso, tra diverse soluzioni possibili, domande a cui si erano date risposte di una solidità che appariva incrollabile. La mia palestra è stata l'attività di consulenza linguistica per la Crusca, mentre per Elżbieta è stata una *forma mentis* che l'ha accompagnata fin da bambina⁴: trasferimenti, paesi e lingue nuove, l'innamoramento per l'Italia, per la sua lingua e la sua cultura, il continuo confronto tra le regole apprese dalle grammatiche e gli usi reali dell'italiano, in continua evoluzione e da mediare nella pratica dell'insegnamento: una splendida carriera sempre alla ricerca di « lumi ».

LUMI DELLA LINGUA ITALIANA E I DUBBI DI AGOSTINO LAMPUGNANI

Nella ricerca di un omaggio che potesse conciliare almeno alcuni dei molti interessi della dedicataria e intrecciarsi alle nostre esperienze comuni, ho scelto di occuparmi di un testo per molti versi anticruscante che presenta una parte consistente

sono attualmente oggetto di ricerca nel suo ruolo di coordinamento della sezione polacca dell'OIM (Osservatorio degli italianismi nel mondo, <https://www.italianismi.org/>).

³ Si rimanda almeno a Jamrozik (2008, 2017a).

⁴ Cfr. Jamrozik (2025).

di dubbi grammaticali. Si tratta dei *Lumi della lingua italiana diffusi da regole abbreviate, e dubbi esaminati per lo Fuggitiuo Academico Indomito*⁵ (prima edizione 1652 e ristampa milanese autorizzata dall'autore del 1654), al secolo Giovan Battista Lampugnani, poi Agostino, una volta entrato nell'Ordine benedettino nel 1599. Milanese di nascita, latinista e autore prolifico, nei primi anni Trenta del Seicento divenne membro dell'Accademia degli Incogniti di Venezia con lo pseudonimo di Indomito; si fece conoscere come sostenitore di Giambattista Marino con l'*Antiocchiale* (1627) nell'accesa polemica scatenata da Tommaso Stigliani per la pubblicazione dell'*Adone* e, tra le molte opere, scrisse anche *La pestilenza seguita in Milano l'anno 1630* (edizione moderna a cura di E. Paccagnini, Milano 2002), un resoconto puntuale che si suppone sia servito da fonte per la descrizione manzoniana dei *Promessi Sposi*⁶; a lui si deve inoltre la prima attestazione in italiano del termine *moda* che compare nel titolo del suo trattato moraleggiante *La carrozza da nolo, ovvero del vestire alla moda* uscito nel 1648 (cfr. Catricalà 2009²: 111). Ma è l'ultima sua opera quella che ha acceso il mio interesse, i *Lumi*⁷, appunto, una sintesi, sotto forma di prontuario grammaticale, del *Trattato della lingua* di Giacomo Pergamini⁸ (pubblicato a Venezia nel 1613 presso Bernardo Giunti e Giovan Battista Ciotti) a cui però affianca una seconda parte, molto più consistente, « il fondaco de' dubbi »⁹. Dedicata alla trattazione di sessanta dubbi linguistici da cui emergono le principali questioni ancora molto dibattute dopo l'uscita delle prime due edizioni del *Vocabolario della Crusca* e, in particolare, le critiche rivolte alle innovazioni (alle « modernità ») grafiche di matrice fiorentinista, ma non solo, che maggiormente mettevano in evidenza la distanza dalla tradizione latineggiante. Nella *Prefazione Al Lettore* che introduce la sezione dei Dubbi, Lampugnani presenta immediatamente i due « Achilli » che si stanno fronteggiando: da un lato l'Accademia della Crusca che ha sancito la sostituzione del nesso *ti* con *z* (già nella scelta del titolo dall'edizione del 1595 della *Divina Commedia ridotta a miglior lezione*, con la *z* appunto) e l'eliminazione dell'*h* etimologica; dall'altra, proprio Pergamini (« Giacomo Pergameno ») che difende le grafie tradizionali anche in funzione di *chi*, da « straniero », si accosta allo studio dell'italiano.

⁵ Il testo completo in formato digitale della prima edizione bolognese del 1652 è adesso disponibile in rete nella banca dati dell'Accademia della Crusca scaffalidigitali.it. Le citazioni del testo faranno riferimento sempre a questa edizione, in particolare alle pagine 153–156 per la *Prefazione ai Dubbi* e alle pagine 179–188 per il *Terzo dubbio*.

⁶ Espliciti riferimenti all'opera sono nel *Fermo e Lucia* (III, 5, 42), nei *Promessi sposi* (XXXII, 25 n.) e nella *Storia della colonna infame* (parr. 232, 251), cfr. Dizionario Biografico degli Italiani, vol. 63 (2004).

⁷ Il testo è stato studiato, nella *Prefazione* e per i primi due « dubbi » in particolare, da Bongrani (2019), a cui rimando per approfondimenti.

⁸ Di Pergamini interessa qui ricordare l'attenzione alle esigenze degli utenti, in particolare forestieri e giovani, manifestata già nel suo *Memoriale della lingua italiana* del 1602 (cfr. Della Valle 1993), argomento che ritroviamo accennato anche in Lampugnani.

⁹ Così definiti dall'autore in apertura della sua *Prefazione Al Lettore* (p. 153 dell'edizione digitale).

IL TERZO DUBBIO E LA QUESTIONE DEGLI ORDINALI IN *-ESIMO*

Già dal terzo dubbio, *Se si debba dire, per esempio, Ventiunesimo, per ventiuono, e simili. Dubbio terzo*, l'autore dalla sua prospettiva di uomo colto, conoscitore del toscano-italiano tramite i massimi modelli fiorentini, ma non fiorentino, si chiede come possano gli « Oltremontani » comprendere le innovative forme dei numerali ordinali in *-esimo*:

M'imbrogliono ancora i numeri, ne so avvezzarmi a farli uscir in esimi, come veggo farsi d'alcuni, ritenendomi da tal'usanza certa confusione, che vi scuopro, come in spetie, essendomi abbattuto in leggere certo libro di uno de' più dotti della lingua trovo Vinseesimo Canto, Ottantaseesima Risposta, Centounzettesima, e simili numeri, da' quali impacciato mi veggo tal volta, a meditar ciò, che dir vogliono. Onde, se io che penso intendere i libri volgari, ho fatica ad apprenderne il senso, che farà a gli Oltramontani, che per imparare la lingua vengono da' paesi loro?

Lampugnani sembra qui immedesimarsi, da non fiorentino, nelle difficoltà dei forestieri di fronte alle indicazioni cruscanti e, in effetti, mostra le sue incertezze fin dalle oscillazioni grafiche (forme unverbate o no, uso variabile delle maiuscole) che caratterizzano gli ordinali con cui numera i suoi « dubbi »: *Undecimo, Duodecimo*, ma *Terzo decimo*, senza unverbazione e poi invece *Quartodecimo, Quintodecimo, sestodecimo, Decimosettimo, Decimo ottavo, Decimo nono, Ventesimo*; e poi *Ventesimo Primo, Secondo, Terzo* e così via fino a *Trigesimo*, e ancora, mantenendo coerentemente lo stesso schema, *Quadragesimo, Quinquagesimo e Sessagesimo*. Sulla questione Lampugnani (1652: 180) dichiara che, « per non parere calcitroso »¹⁰ quindi recalcitrante alle norme per partito preso, si è messo a cercare nei libri « della lingua » e, in special modo nel « Vocabolario della Crusca » nella cui Prefazione è contenuto un paragrafo « promettente in fine una nota de' numeri, che s'usano nella lingua toscana ». In effetti, nella nota *A' Lettori* della prima edizione (1612) del *Vocabolario della Crusca* si legge: « Nel fine di questo libro sarà una nota de' numeri, che s'usano in questa lingua, e de' nomi numerali ordinativi: non essendo nel Vocabolario notati tutti », una nota che deve essere rimasta solo un proposito visto che, non solo non se ne trova traccia né alla fine del volume né nelle carte dell'Archivio storico dell'Accademia, ma il trafiletto è eliminato fin dall'*Avvertenza A' Lettori* della seconda edizione (1623), segno inequivocabile di una rinuncia all'impresa, almeno in quella fase. La questione di una trattazione coerente e omogenea dei numerali fu ripresa molto più tardi, durante i lavori per l'ultima edizione del Vocabolario: ne è testimonianza la *Proposta di compilazione degli Adiettivi Nume-*

¹⁰ Qualche riga dopo Lampugnani (1652: 181) (*ibidem*) torna su questo suo atteggiamento dicendo che sta affrontando l'argomento « non per riottare o quistionare » con chi sostiene opinioni diverse sulla questione degli *esimi*, ma piuttosto per spiegare che non si adeguerà alle nuove forme finché non abbia la prova di una dichiarazione esplicita e definitiva da parte dei cruscanti.

rali di Giuseppe Rigutini datata 1° dicembre 1869 allegata poi al Saggio di compilazione degli aggettivi numerali, tutto conservato presso l'Archivio storico dell'Accademia della Crusca. Come si evince dal testo di Rigutini, la *Proposta di compilazione degli aggettivi numerali* nasceva dall'esigenza da parte degli Accademici di tenere « un rigoroso metodo » e di « regolare siffatta materia » che nelle precedenti edizioni del *Vocabolario* mostrava di essere privo di criteri coerenti e omogenei¹¹.

In effetti, oggi, tramite la consultazione elettronica del *Vocabolario della Crusca* (<http://www.lessicografia.it>), è possibile verificare in maniera sistematica la lacunosità delle voci dei numerali registrate a lemma e la varietà di criteri adottati nelle definizioni. Limitandoci agli ordinali in *-esimo* e rispettive varianti classiche (quando presenti), nella prima edizione troviamo: *centesimo*, *cinquecentesimo*, *diciottesimo*, *dodicesimo*, *novantesimo*, *quadragesimo*, *quattordicesimo*¹² (anche *quartodecimo* con esempio petrarchesco, poi *quindicesimo* ma con definizione 'la quindicesima parte', *sedecimo* definito come 'sestodecimo' e *undecimo*), *trentacinquesimo*, *trigesimo* (con la segnalazione che si tratta di un sostantivo 'e vale l'ufficio che si fa pe' morti con celebrazione di trenta messe'), *ventesimo*, *ventottesimo*¹³. Un quadro molto frammentato e poco organico che non faceva apparire la Crusca un supporto sufficientemente robusto per far cambiare idea al nostro « dubbioso » Lampugnani che infatti cerca così di giustificare la sua resistenza ad adottare le forme in *-esimo*:

Finché altro non vegga, dirò semplicemente intorno a ciò, quel, che ne sento, non per riottare, o quistionare con chi portasse altra opinione: ma per suggerir le ragioni, che dagli Esimi mi fanno astenere, e finché prova contrario non veda. Rimettendomi sempre a chi più ne sa, e massimamente a così sciantata Academica, qual è la Crusca da me havuta in somma stima, e riverenza (Lampugnani 1652: 181).

Sebbene il titolo del terzo dubbio faccia presagire la trattazione di un problema circoscritto alla resa grafica dei numeri ordinali formati con l'applicazione del suffisso *-esimo* (in particolare al trattamento delle vocali nei composti come *ventiunesimo*, *vinseesimo*, *ottantaseesima*), emerge fin dalle prime righe quanto il nostro autore sia alla ricerca di indicazioni chiare in un contesto ancora molto incerto circa la descrizione e la sistematizzazione dei numerali, in special modo degli *ordinativi*. Le incertezze coinvolgono la classificazione dei numerali in categorie, sei in Prisciano (richiamato come fonte), ridotte a tre considerate dal nostro autore: assoluto (cardinale), ordinativo (ordinale) e distributivo, ma « nell'ordinativo, evvi assai, che fare »

¹¹ Il documento è conservato presso l'Archivio storico dell'Accademia della Crusca con segnatura fascetta 211, fasc. 3.

¹² La forma non resiste alla revisione e nella II edizione sarà sostituita da *quattordicesimo*.

¹³ La lista si limita alle forme registrate a lemma, ma altri ordinali in *-esimo* sono rintracciabili all'interno di altre voci e negli esempi, sempre nella prima impressione del *Vocabolario*; solo qualche caso rintracciato: *diciannovesimo* s.v. Giugnere-giungere; *ventiduesimo* s.v. Canonizzare; *ventiquattresimo* s.v. Carato.

(Lampugnani 1652: 182). Benché non citato, neanche Buommattei avrebbe potuto aiutare Lampugnani nella sua ricerca di univocità e chiarezza; molto stringata infatti la sua trattazione dei numerali dove, per gli ordinali (qui *ordinativi*) si limita a notare: « Ordinativo è chiamato quando i numeri vanno in ordine l'un dopo l'altro, come PRIMO, SECONDO, TERZO, QVINTO, NONO, DECIMO, VENTESIMO, CENTESIMO, MILLESIMO e c. » (Buommattei 2007: 154), aggiungendo soltanto un'annotazione a proposito dei cosiddetti « partitivi », su cui torneremo.

Gli ordinali, a questa altezza temporale, sono in effetti caratterizzati ancora da un certo « disordine »: per la prima decina (da *primo* a *decimo*) conservano la forma latina in modo sostanzialmente compatto, mentre nei composti successivi tali forme convivono con quelle in *-esimo*, con beneplacito delle massime autorità: « troverò nel Bocc.[accio] Ventunesimo giorno, Diciottesimo anno: e nel Petrarca Vigesimo anno, et altri simili » (Lampugnani 1652: 183). Emerge il problema delle formazioni composte degli ordinali che ancora presentano negli usi elementi appartenenti alla serie dotta, con scomposizione del numero composto e successiva ricomposizione (sulla base dell'ordinale *ventiquattro*, ad esempio, si può avere *vigesimo* o *ventesimo quarto*), accanto alle forme non dotte costruite a partire dalle forme composte del cardinale (che da *ventuno* in su è già un composto) con l'aggiunta del suffisso *-esimo* (quindi da *ventiquattro* direttamente *ventiquattresimo*). Nel processo cinquecentesco di normalizzazione grafica e morfologica, stabilizzato grazie al modello cruscante, resta ancora oscillante e non compiuto il procedimento ricorsivo necessario alla formazione del sistema infinito dei numeri: il suffisso *-esimo* è in progressiva espansione e affermazione, ma concorre ancora con i residui della tradizione dotta e latineggiante, specialmente fuori dalla Toscana e, comunque, nella distribuzione tra prosa e poesia.

L'esempio portato da Lampugnani sembrerebbe rispecchiare proprio la distribuzione tra usi in prosa e in poesia e ribadire, pertanto, il maggior prestigio da lui riconosciuto alle varianti latineggianti, ma non sembra sufficiente a soddisfarlo. Egli cerca infatti altri argomenti validi per giustificare la necessità di abbandonare gli « Esimi » che – sostiene – « pare, che anzi confondano, ed imbastardiscono, che ordinino, ed ingentiliscano la lingua » (Lampugnani 1652: 183). Nel sistema attuale dell'italiano, per gli ordinali oltre il *decimo*, si è affermata la forma del cardinale con il suffisso *-esimo*, anche se le varianti secondarie composte dal doppio ordinale (del tipo *decimosesto*, *ventesimoterzo*), possono ancora sporadicamente trovarsi, sempre in contesti più ricercati, in riferimento alla numerazione dei secoli o di re e papi in alternanza con la numerazione in cifre romane, ormai sostanzialmente l'unica in uso (Cfr. Serianni 1997 e *Enciclopedia dell'Italiano* 2011).

I RIFERIMENTI MATEMATICI, I MATEMATICI DI RIFERIMENTO

Ci sono due ragioni fondamentali che l'autore porta a difesa della sua posizione anticruscante su cui appare abbastanza intransigente, nonostante l'artificio retorico di mostrarsi disposto a seguire le « autorità », prime fra tutte la Crusca che, sfortunatamente, non ha però ancora fornito regole certe e rigorose. Con il primo argomento addotto a difesa della tradizione, Lampugnani (1652: 183), oltre a una sua personale avversione, (sembiano d'haver non so che d'affettazione), richiama nuovamente la necessità di adottare forme intelligibili per chi « è versato nella lingua latina », evitando quindi innovazioni poco comuni per i non avvezzi al volgare toscano. La seconda motivazione si fonda invece sulla difficoltà di distinguere il significato degli ordinali in *-esimo* dai corrispondenti aritmetici utilizzati per indicare i denominatori dei numeri frazionari (« stando che, Esimo, secondo i favellari de' buoni Aritmetici non importa altro, che parte », (Lampugnani 1652: 184) nei quali il numerale tende anche a passare alla categoria sostantivale¹⁴ con riferimenti autorevoli, a partire da « Fra Luca da Borgo S. Sepolcro » (Luca Pacioli), e alla sua teoria delle frazioni, e ai matematici Giambattista Zucchetto e Giuseppe Unicornio¹⁵. Luca Pacioli, nella sua *Summa de arithmetica* (1494), aveva introdotto la distinzione tra i denominatori inferiori a dieci e quelli superiori con la terminazione in *-esimo* che – come riferisce Lampugnani – « è stata inventata per più comodamente profferirli » (Lampugnani 1652: 185). Non mi soffermo qui sul riferimento a Unicornio, che peraltro mostra un'incongruenza rispetto al testo originario¹⁶, mentre qualche considerazione merita il testo di Zucchet-

¹⁴ A questa partizione, come anticipato, fa riferimento anche Buommattei per notarne la difficoltà nel comprenderne le differenze, quando, riferendosi a Giambullari (Regole, 18 9–12, dove si divide il nome numerale in principale, ordinativo *secondo, terzo, quarto*, distributivo, partitivo *ventesimo, trentesimo, centesimo*), dice: « Alcuni aggiugnon per quarta spezie il partitivo, ma io non lo so trovar differente dall'ordinativo, che tanto pare a me VENTESIMO e TRENTESIMO quanto CENTESIMO e MILLESIMO, però questi come quelli si posson chiamare ordinativi » (Buommattei 2007: 154). Com'è noto un'altra grande questione nella storia della grammatica ha riguardato l'attribuzione della categoria lessicale ai numerali: in questa fase ancora non sono sempre nettamente distinte le categorie del nome e dell'aggettivo, ma anche successivamente i numerali, proprio per la loro varietà di funzioni e di uso in linguaggi diversi (lingua comune, ma soprattutto linguaggi specialistici come la matematica e la terminologia mercantile e commerciale), continueranno a essere trattati in modo non uniforme, talvolta anche senza il loro inserimento in una determinata categoria, lasciati come caso a sé stante (come ancora in Fornaciari). Su questo problema nelle grammatiche otto-novecentesche si rimanda a Setti (2023).

¹⁵ Giovanni Battista Zucchetto, genovese di nascita, ma attivo a Brescia a cavallo tra XVI e XVII secolo, è autore della *Prima Parte della Arimmetica* (Brescia, per Vincenzo Sabbia, MDC), considerato uno dei migliori trattati di aritmetica mercantile. Giuseppe Unicornio (1523–1610), matematico bergamasco, è stato autore di due importanti trattati, uno in latino, *De mathematicarum artium utilitate* (Bergamo 1584) e uno in volgare *De l'arithmetica universale* (Venezia 1598).

¹⁶ Lampugnani (1652: 185) scrive: « Giuseppe Unicornio nella sua Aritmetica p.p. cap. 2 parlando de' rotti dice che questo roto $7/13$ vuol dire tredici parti, nelle quali sia diviso un tutto, e si profferisce, sette Tredecimesi, cioè Tredecimesimo, e così in infinito ». Il testo di Unicornio (*De l'arithmetica universale*, Venezia, 1598, consultabile nel sito della BEIC, Biblioteca Europea di informazione e cultura; al foglio 40v) riporta in realtà la forma *terzidecimi* (« come questo roto $7/13$ dice delle tredici parti, nelle quali sia diviso un tutto quelle di sopra sono 7 e se dicono anchora 7 terzidecimi ») che era

ta che sembra molto interessato a chiarire anche la questione terminologica. Lampugnani sintetizza così le due pagine che Zucchetta dedica alla questione:

Giambattista Zucchetta Genovese nella prima parte dell'Aritmetica al capitolo quinto delle significazioni più chiaro spiega il fatto. Usasi dire (egli dice), Esimi, ne' nominatori de' rotti, o come altri dicono, denominatori, e tanto significano, quanto dir, Parte. Quando il nominatore è men di diece, costumasi dire Mezzo, Terzo, Quarto, Quinto, e come diceva Fra Luca.

Negli esempi Zucchetta accosta varianti ancora correnti, come quelle in *-eni* (*undeceni, doceni, treceni*, ecc.) ma riconosce la difficoltà di applicare tale suffisso a tutta la sequenza dei numeri:

Esimi, usasi di dire ne' nominatori de' rotti ove tanto significa quanto a dire parti come nel prononziar questo rotto $3/20$ si suol dire tre vintesimi: e è tanto come a dire tre parti delle vinti parti. [...] E benche a più del 9 si cadi ne gli esimi; si può ancor dire (come molti fanno) decimi, o deceni, undecimi, od undeceni; duodecimi, ò doceni; tredicimi, ò treceni [...] Ma essa cadenza Eni non serve commodamente in ogni nominatore. Però quando lo passerà 9 facciasi cadere ne gli esimi. In questo modo: quel numero, che si trova essere, si prononzia come numero, qual egli è; e vi si soggionga esimi: cioè $3/10$ tredicesimi; $5/17$ cinque diesettesimi; $4/21$ quattro ventunesimi; $7/30$ settetrentesimi; $73/324$ settantre trecentovintiquattresimi [...] e similmente (Zucchetta 1600: fogli 4–5).

L'approfondimento sulla terminologia matematica serve a Lampugnani solo per confermare la sua convinzione:

Di modo che, questi eccellentissimi Aritmetici, e molti altri, che la brevità nasconde, accettano gli Esimi, per significazione delle parti. Laonde tanto importerà il dire, per esempio, Quattordicesimo, quando, Quartadecima parte, o Quattordicesima di uno intero, e così de gli altri tutti. Il che più chiaro si fa, quando molti convengono a far' un negotio, o di mercantia, o di traffico, o di altra sorta. Uni de' quali ci mette, verbi gratia, Diece, un altro trenta, un altro, ed altri, altre parti ineguali: volendo poi infine venire alla partitione della sorte, e del guadagno, ad uno di costoro toccherà per esempio il sesto, cioè la sesta parte, o sei parti, all'altro il Diciottesimo, cioè, diciotto parti, e così degli altri, secondo la rata, e portione del capitale di ciascheduno dell'i partiali (Lampugnani 1652: 186–187).

Ciò stante ne segue equivocatione di rilievo ne' numeri, non importando, secondo, ch'io stimo, gli Esimi quello, che i loro moderno [sic] pronuntiatori intendono di voler profferire, ed ispiegare.

Tanto sia da me avvertito intorno a' numeri, finche io vegga il Trattato promesso dalla Crusca, o altri, alle cui ragioni acquietandomi, possa in questo, come anche in ogni altra cosa approfittare, ed avanzarmi.

probabilmente quella che interessava a Lampugnani, ma che deve essere stata trascritta erroneamente o è il risultato di un errore di stampa.

Ed ecco quanto m'occorre di recare intorno a questa, dicono essi, moderna ortografia. E per fare una volta svanire le molte cavillationi, che su questo fatto hanno i miei riprensori potuto farmi scrivere.

Le forme in *-esimo* dunque sono funzionali a parlare di aritmetica (dove assumono il significato di 'parte') e risultano più chiare in ambito commerciale e finanziario, ma la loro estensione anche nella lingua comune (con la « moderna ortografia ») genera solo ambiguità; inoltre, Lampugnani non ha rintracciato fonti sufficientemente autorevoli per adeguarsi all'innovazione e spera, con questa breve trattazione, di aver appianato almeno alcune « cavillationi ». E resta in attesa, sperando in un pronunciamento della Crusca, come tutti gli utenti che ancora continuano a chiedere « lumi » sulle trasformazioni in atto dell'italiano a noi linguisti, accademici e studiosi che però sappiamo quanto spesso sia necessario non solo osservare e attendere, ma accettare la creatività e « irregolarità » delle lingue.

BIBLIOGRAFIA

- BONGRANI P. (2019): *Agostino Lampugnani grammatico e il confronto col fiorentino: tra lingua e dialetti*, "SGI", XXXVIII: 217–245.
- BUOMMATTEI B. (2007): *Della lingua toscana*, a cura di M. Colombo, Accademia della Crusca, Firenze.
- CATRICALÀ M. (2009²): *Il linguaggio della moda*, in: TRIFONE P. (a cura di), *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, Carocci, Roma: 105–129.
- CIRILLI F. (a cura di) (2004): *Dizionario biografico degli italiani Lampugnani, Agostino* vol. 63, Istituto dell'Enciclopedia Italiana.
- DELLA VALLE V. (1993): *La lessicografia*, in: SERIANNI L., TRIFONE P. (a cura di), *Storia della lingua italiana*, vol. I *I luoghi della codificazione*, Einaudi, Torino: 29–91.
- Enciclopedia dell'Italiano* (2011): diretta da Raffaele Simone, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, s.v. *Numerali* (a cura di Federico Faloppa).
- JAMROZIK E. (2002): *La traduzione italiana del testo*, Dipartimento di Arti Grafiche dell'Università di Varsavia, Varsavia.
- JAMROZIK E. (2008): *Come si insegnava la pronuncia dell'italiano nel Seicento? La fonetica nella Grammatica Polono-Italica di Adam Styla (1675)*, in: NESI A., MARASCHIO N. (a cura di), *Discorsi di lingua e letteratura italiana per Teresa Poggi Salani*, Pacini editore, Pisa: 131–152.
- JAMROZIK E., SOSNOWSKI R. (a cura di) (2014): *Percorsi linguistici tra Italia e Polonia. Studi di linguistica italiana offerti a Stanislaw Widlak*, Cesati, Firenze.
- JAMROZIK E. (2017a): *Conversando... Insegnare a parlare nei manuali di italiano per polacchi tra il Sette e l'Ottocento*, in: BIFFI M., CIALDINI F., SETTI R. (a cura di), *Acciò che il nostro dire sia ben chiaro. Scritti per Nicoletta Maraschio*, Accademia della Crusca, Firenze: 535–549.
- JAMROZIK E. (2017b): *Gli italianismi in polacco: storia e realtà attuale*, in: HEINZ M. (a cura di), *Osservatorio degli italianismi nel mondo. Punti di partenza e nuovi orizzonti*, Accademia della Crusca, Firenze: 89–110.
- JAMROZIK E. (2025): *L'Italia, l'italiano, gli italiani nella mia vita*, in: NESI A., MORETTI B. (a cura di), *Italoфонia: lingua oltre i confini*, Accademia della Crusca e goWare, Firenze: 49–56.

- LAMPUGNANI A. (1652): *Lumi della lingua italiana diffusi da regole abbreviate, e dubbi esaminati per lo Fuggitiuo Academic. Indomito*, Bologna, Carlo Zenero.
- PACIOLI L. (1494): *Summa de arithmetica, geometria, proportioni et proportionalita*, Venezia.
- SERIANNI L. (con la collaborazione di Alberto Castelvechi, Glossario di Giuseppe Patota) (1997): *Italiano*, Milano, Garzanti.
- SETTI R. (2023): *Quale categoria per i numerali?* in: *La Crusca per voi*, 66, 2023, I: 17.
- VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA, I impressione, appresso Giovanni Alberti, Venezia: 1612.
- VOCABOLARIO DEGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA, II impressione, appresso Jacopo Sarzina, Venezia: 1623.